

# Il Pontefice in Calabria

## *Vengo per chiedere scusa*

La motivazione “Vengo per chiedere scusa”, che il Papa ha dato al viaggio, è così commentata da mons. Nunzio Galantino, vescovo di Cassano e nuovo Segretario della CEI: «chiedere scusa ai poveri per averli lasciati soli e senza voce, continuando, senza farci scrupolo, a sprecare sia personalmente sia comunitariamente»; «chiedere scusa ai non credenti o agli indifferenti, quando abbiamo continuato a proporre e a vivere la nostra religiosità senza chiederci se quello che stavamo facendo o dicendo poteva avere un senso anche per loro»; «ai nostri ragazzi, quando abbiamo pensato con troppa facilità che bastassero le parole e abbiamo di fatto abdicato al dovere di essere esempi credibili per loro»; «ai nostri giovani, quando ci siamo accontentati di dire che essi "sono il futuro della società", ma ne abbiamo ignorato i bisogni reali e non abbiamo fatto niente per sostenere i loro sogni»; e «al nostro territorio, spesso ridotto a luogo solo da sfruttare e da sfregiare - facendoci beffe di ogni forma di legalità - e non a luogo da far fruttificare per il bene comune». (è stato anche il tema della Missione Diocesana “aspettando Papa Francesco”).

Cassano allo Jonio, la diocesi più piccola d’Italia, nella punta dello Stivale. Il comune denominatore delle tappe dei viaggi apostolici di Francesco è l’attenzione alle realtà più umili e socialmente svantaggiate: il suo pellegrinaggio inizia dal carcere “Rosetta Sisca”, perché, come ha detto, rivolgendosi ai detenuti e agli operatori della casa circondariale, “in questo modo vorrei esprimere la vicinanza del Papa e della Chiesa ad ogni uomo e ogni donna che si trova in carcere, in ogni parte del mondo”. Il Pontefice ha incontrato la mamma, il papà e le due nonne di Cocò Campolongo, il bambino di tre anni ucciso dalla delinquenza locale, esprimendo la sua vicinanza alla mamma del bimbo ucciso. “Mai più vittime della ‘ndrangheta...”, ha detto “non deve mai più succedere una cosa del genere nella società”, ricordando che sta pregando molto per Cocò e per tutti i bambini vittime di questa sofferenza. Ai detenuti ha espresso il suo augurio: “Auguro a ciascuno di voi che questo tempo di detenzione non vada perduto, ma possa essere un tempo prezioso, durante il quale chiedere e ottenere da Dio questa grazia. Così facendo contribuirete a rendere migliori prima di tutto voi stessi, ma, allo stesso tempo, anche la comunità...”. Il pranzo è stato consumato nel seminario diocesano, con i poveri ed i ragazzi della comunità residenziale terapeutico riabilitativa “Mauro Rostagno”. Terminato, ha visitato la residenza Casa Serena, incontrando gli anziani lì ospitati. Si è spostato poi alla Piana di Sibari dove è stato accolto in modo caloroso da circa 100mila fedeli in attesa della messa, concelebrata



con alcune centinaia di sacerdoti e tutti i vescovi delle diocesi calabresi. “Nell’odierna solennità del Corpus Domini”, ha detto il Papa nell’omelia, “predomina il rendimento di grazie e l’adorazione”, “adorare Gesù Eucaristia e camminare con Lui”. Questa adorazione ci induce a rinunciare “a satana e a tutte le sue seduzioni” nonché “agli idoli del denaro, della vanità, dell’orgoglio, del potere e della violenza”. In caso contrario, si compie una vera e propria “adorazione del male”, la cui più evidente conseguenza è il “disprezzo del bene comune”. I mafiosi, esempio vivente di tale disprezzo, “non sono in comunione con Dio, sono scomunicati!” Ha poi esteso il suo saluto “a tutti i Pastori e ai fedeli della Chiesa in Calabria, impegnata coraggiosamente nell’evangelizzazione e nel favorire stili di vita e iniziative che pongano al centro le necessità dei poveri e degli ultimi”, menzionando anche le “Autorità civili che cercano di vivere l’impegno politico e amministrativo per quello che è un servizio al bene comune”. Ha incoraggiato i calabresi a “testimoniare la solidarietà concreta con i fratelli, specialmente quelli che hanno più bisogno di giustizia, di speranza, di tenerezza. “Grazie a Dio ci sono tanti segni di speranza nelle vostre famiglie, nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti ecclesiali ... Voi, cari giovani, non lasciatevi rubare la speranza! Adorando Gesù nei vostri cuori e rimanendo uniti a Lui, saprete opporvi al male, alle ingiustizie, alla violenza, con la forza del bene, del vero e del bello”.

La visita in Calabria è terminata con una preghiera davanti alla chiesa parrocchiale di San Giuseppe, a Lattughelle, dove lo scorso 3 marzo è stato assassinato padre Lazzaro Longobardi, sacerdote della diocesi di Cassano all’Jonio.

